nello stesso giornale di cui il Clarvy era redattore capo, "Il Ventesimo" di Genova (10-9-1904, *Poeti e novellieri*).
Tito Marrone, poeta simbolista prima, poi crepuscolare, trapanese, trasferitosi a Roma venne a contatto con il gruppo dei crepuscolari romani capeggiati da S. Corazzini e F.M. Martini, i cui modi poetici egli aveva già anticipato nel volume *Liriche* del 1904; il valore avanguardistico di queste sue liriche verrà riconosciuto anche dalla giuria del Premio Fusinato, assegnatogli nel 1947, proprio per una valutazione globale della sua opera poetica, tenendo conto delle sue posizioni anticipatrici (cfr. per questo anche Aldo Capasso in "La Voce Repubblicana" del 4-12-1949 e l'introduzione a cura di Donatella Breschi all'*Antologia poetica* del Marrone pubblicata per l'editore Guida, Napoli, 1974).
5. È la stessa stimolante richiesta di pubblicità nei confronti del suo *Roi Bombance*, rivolta già a De Maria nella lettera n. 6 con quel tono tra il cortese e l'imperioso che caratterizza molte parte dell'epistolario marinettiano. Si vedano, per esempio, le lettere a Lucini pubblicate da Mario Artioli nel prezioso recente volume *Marinetti - Futurismo - Futuristi. Saggi e interventi*, Bologna, Boni editore, 1975, in cui lo stesso pressante invito si riferisce ad un articolo da far inserire nel quotidiano di Roma "La Ragione" sul Futurismo a conferma dell'adesione di Lucini al nuovo movimento, articolo che di fatto uscì il 14-3-1909.
6. Anche la sollecitazione ad Adelaide Bernardini è ripresa dalla lettera n. 6, dato il prolungato silenzio sulla tragedia di Marinetti da parte della scrittrice. Non mi è stato possibile finora accertare, per quante ricerche abbia fatte, se un articolo della futura moglie di Capuana su *Le Roi Bombance* uscì veramente o no.
7. Il *Poema del vento* uscì nel fascicolo n. 9 di "Poesia" dell'ottobre 1905. Tale fascicolo, come d'altra parte tutta l'annata 1905, non è presente nella raccolta donataria di "Poesia" del "Fondo De Maria" nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Lettera n. 8

Mon très cher ami,[1]
Vous recevrez dans quelques jours cinq exemplaires de ce numéro de *Poesia* qui paraît aujourd'hui et qui contient votre puissant *Poema del vento*.[2]
Le *Foco Montano* qui vous concerne paraîtra dans le suivant: il est déjà écrit et d'une façon digne de vous.[3]
Je n'oublie pas l'article sur le *Milano* – je le pousserai autant que possible.[4]
Je n'ai pas actuellement chez moi un seul exemplaire du *Roi Bombance*. Vous en recevrez un dans une semaine.
Je vous prie de vouloir bien exprimer toute ma sympathie et toute mon admiration à *Luigi Capuana* dont je voudrais connaître l'adresse.[5]
Veuillez dire bien des choses aimables à Mlell.[6] J'ai déjà écrit à ce dernier ainsi qu'à Madame Adelaide Bernardini.[7] Je compte plus que jamais sur votre sérieuse et vaillante amitié. Vous pouvez *compter sur la mienne*.[8]
Avec une chaleureuse poignée de main tout affectueusement à vous.

F.T. Marinetti

P.S. Je viens de lire dans le Diorama un petit poème dont la nostalgie intense m'a vraiment charmé. – Il porte le titre de "Vecchi Villaggi" ... – Voulez-vous compliménter très chaleureusement son auteur qui est un grand ami à vous: Vergilio La Scola.[9]
J'ai trouvé ça vraiment très bien.

F.T.M.

[Note della Lettera n. 8]
1. La lettera, vergata su carta liscia, reca l'intestazione di "Poesia"; è scritta su due facciate, è di colore verdino chiaro e misura cm 21.8 x 27.2. È databile verso la fine del novembre 1905. Sappiamo infatti dalla lettera n. 7 che il fascicolo di "Poesia" cui qui si fa cenno, datato ottobre 1905, uscì con notevole ritardo per lo sciopero dei tipografi. Questa lettera, d'altra parte, è di poco posteriore alla n. 7, perché il fascicolo di "Poesia" vi è detto già pronto, contrariamente a ciò che si afferma nella suddetta lettera, dove un "forse" ipotizzante la sua uscita non fa presupporre la certezza della stessa. Li inoltre si afferma che del numero saranno inviati a De Maria sei esemplari, che invece qui diventano cinque. È più facile che sia esatto il numero minore degli esemplari, stabilito dopo l'uscita della rivista, che non il maggiore, in ossequio alla *lectio difficilior* di filologia romanza.
2. Si tratta del 9° fascicolo di "Poesia" (anno I), dell'ottobre 1905, in cui compaiono il primo contributo poetico di De Maria alla rivista marinettiana proprio con *Il poema del vento*, una lunga lirica in versi liberi dai toni superomistici. La collaborazione del poeta palermitano alla rivista marinettiana proseguì poi col fascicolo 3-5 dell'anno II, aprile-giugno 1906, in cui alle pp. 36-37 comparve il poemetto *Vegetale*, col fascicolo 9-12 (anno III), dell'ottobre 1907 - gennaio 1908, in cui fu pubblicato *Il poema delle vittorie*, pp. 25-28; col fascicolo 10 (anno IV) del novembre 1908, che pubblicò un medaglione dedicato al volume di liriche demaniane *La leggenda della vita* con una scelta antologica di stralci, pp. 1-7; col fascicolo 1-2 (anno IV), del febbraio-marzo 1909, in cui apparve la breve lirica *A l'idee rouge*, p. 39; e col fascicolo 3-6 (anno IV), dell'aprile-luglio 1909, che comprendeva un'altra lirica del De Maria, *A l'eroe che serrà*, p. 72.
Il De Maria fu anche il primo dei siciliani a collaborare alla rivista milanese sullo scorcio del n. 12 del gennaio 1906 vi compare infatti un contributo dell'amico Giuseppe Piazza, *Preghiera al mio Dio*, e uno di Tito Marrone, *Crisalide*, e nel fascicolo 13-14 del febbraio-marzo 1906 quello di Adelaide Bernardini con *Barca nova*. Come per Marinetti nei confronti dei siciliani, ancor più per De Maria e compagni era assai utile mantenere cordiali rapporti con il gruppo milanese e con il suo uomo- guida in particolare.
3. Per il *Foco montano* cfr. la nota 5 alla lettera n. 3.
4. Per il "Milano" cfr. la nota 2 alla lettera n. 6 e la nota 3 alla lettera n. 7.
5. Luigi Capuana fu un simpatizzante del Futurismo e di Marinetti, e a favore di quest'ultimo si schierò nel processo per oltraggio al pudore intentato contro di lui per la pubblicazione del romanzo *Mafarka il futurista*, testimoniando come perito della difesa. Il processo iniziò l'8 ottobre 1910 e Capuana definì il romanzo "lavoro di alta poesia" (cfr. F. Marinetti, *Teoria ed invenzione futuriste*, a cura di L. De Maria, Milano, Mondadori, 1968, p. 507 e n. 58 p. 40), difendendone anche l'essenza morale. Marinetti fu assolto in Corte d'Appello, ma nel processo tenutosi poi a Parma fu condannato a due mesi e mezzo di reclusione. Capuana aveva preso tuttavia già posizione a favore del movimento futurista nel numero del 28-5-1910 delle "Cronache Letterarie" di Firenze. In quell'intervento dal titolo *Futurismo e futuristi* egli, allora settantenne, aveva affermato di provare ammirazione ed invidia per i giovani avanguardisti: "posso prendermi la libertà di dirvi che le naturali spiegabilissime esagerazioni del loro programmma non mi impediscono di apprezzare nel loro giusto valore i futuristi. Se avessi cinquant'anni di meno mi dichiarerei uno di loro".
Per altro, questa sua posizione di appoggio non contrastava con la sua attitudine di sperimentatore tenace ed assiduo delle idee correnti, quale egli fu (cfr. per questo *Introduzione a L. Capuana: Semiritmi*, a cura di E. Ghidetti, Napoli, Guida, 1972, p. 6), attitudine che gli venne anche più volte riconosciuta dal Lucini e da tutti i futuristi che approvarono i suoi semiritmi come esempio di sperimentazione metrica (cfr. G.P. Lucini, *La ginnate Italia*, febbraio 1909, articolo comparso in occasione della 6ª edizione di *Profumo* del Capuana, ora in *Libri e cose scritte*, a cura di G. Viazzi, Napoli, Guida, 1971, pp. 37-38 e in *Il verso libero*, Ed. di "Poesia", 1908, pp. 111-112; cfr. anche *Risposta all'inchiesta sul verso libero*, ora in *Prose e canzoni amare*, testi editi e inediti a cura di I. Ghidetti, pref. di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1971, pp. 318-338, nonché in *Antidannunziana*, Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1914, ora in *Prose* cit., pp. 397-398), anche se la sua, come sostiene E. Ghidetti (*Introduzione a L. Capuana: Semiritmi* cit.), fu una generica e momentanea adesione al Futurismo, dalla quale scrittori sconfitti dal predominio dannunziano e dal costume letterario a questo connesso, come anche Lucini e Verga. D'altra parte Marinetti mirava ad agganciare a sé i maggiori e minori rappresentanti della più viva tradizione letteraria recente, nel suo ambizioso progetto di costituzione di una nuova cultura nazionale, se pure con tutti i legami internazionali che sappiamo.
De Maria, che si recava spesso per motivi culturali a Catania, dove più volte aveva tenuto conferenze e con i cui giornali letterari collaborava, conosceva Luigi Capuana, che di lui si era occupato con simpatia soprattutto a proposito dell'uso del verso libero e delle sue prime raccolte di versi, come lo stesso De Maria si gloria di ricordare nelle pagine d'appendice critica alla sua *Ritornata*, dove tra gli altri compare il giudizio dello scrittore di Mineo su di lui, apparso su "La Nuova Parola" del febbraio 1906: "Federico De Maria tratta anche i metri con soggiogliuso spezzo, non privo di ardimento cavalleresco e volutuoso... Parecchie di quelle 'voci' continuano per qualche tempo a risuonare nell'orecchio come il tentativo quasi onomatopeico di *La canzone dell'usignolo* che ha preceduto i gridi, i trilli, i zirli, i sibili, di cui oggi usa ed abusa un gran poeta, il Pascoli: innanzi tutto piace il suo atteggiamento di ribelle verso il bizantino dei decadenti, dei pagani di terza e di quarta mano, dei simbolisti. Egli è poeta dell'oggi... In *Canzoni rosse* non c'è niente del solito materiale poetico". Marinetti conosceva i rapporti di amicizia che legavano Capuana a De Maria.
6. Marinetti aveva asserito nella lettera n. 6 di volere inviare a Domenico Milelli una copia di *Le Roi Bombance* per ottenerne una recensione. L'assicurazione, tramite De Maria, del suo cordiale amabile ricordo può colare un sottile richiamo alla promessa precedentemente fatta.
7. Nella lettera n. 7 Marinetti aveva chiesto, sempre attraverso De Maria, alla Bernardini una recensione del suo *Roi Bombance* non per "L'Ora" di Palermo, dove era apparso l'articolo di De Maria stesso, ma per un altro quotidiano. Qui rivela di essersi direttamente rivolto, per maggiore sicurezza, alla futura moglie di Capuana per sollecitarne un intervento sicuro e più immediato.
8. Ancora una volta la sottolineatura del reciproco legame d'amicizia cela, ma non molto, gli interessi pubblicitari di entrambi i contraenti, a livello di privata operazione di diffusione culturale dei prodotti dei singoli gruppi, quando ancora in questi rapporti non è entrata in azione direttamente ed in prima persona l'organizzazione dell'industria culturale.
9. "Dioranna" fu una rivistina di breve durata che uscì in quattro numeri a Palermo dal 14 ottobre al 18 novembre 1905. Diretta da Umberto Ammirata e Biagio Chiara, giovani ma non altrimenti noti intellettuali palermitani, e redatta dal più noto Francesco Biondolillo, assunse anch'essa, come "La Fronda", toni antipassatisti e di rottura, almeno apparente, con la tradizione. Nel primo numero dell'articolo programmatico di Felice D'Onufrio, *Guerra all'accademia*, si denunziano gli effetti deleteri di questa sul gusto e sul costume letterario, a causa dell'ostracismo da essa esercitato nei confronti di "tutto ciò che il libero ingegno produce", a causa dell'esclusivismo oppressivo, "indice sicuro della nullità di un popolo che perde il suo tempo in ciance, quando vive periodi di ignavia e di insipienza morale". L'alternativa proposta è di attingere alla vita contemporanea che si presenta complessa e con una ricchezza inesauribile di elementi efficienti e stimolatori. E su una prospettiva estetica che, non rinnegando la bellezza, non sia mai indifferente ai fatti personali, si insiste anche nel 2° numero, in un articolo di A. Berio: *La religione della bellezza*.
Definito nella locandina pubblicitaria "l'unico periodico letterario della Sicilia", "Dioranna" dovette sostituirsi negli ambienti letterari palermitani, anche se per il breve arco di un mese, a quella "Fronda" avveniristica che aveva cessato le sue pubblicazioni nel settembre del 1905: come quella inside infatti nel dare notizia dei più significativi avvenimenti letterari e teatrali italiani ed esteri, nell'ultimo numero anche accennando all'ultima, cronologicamente si intende, delle arti, il cinematografo allora nascente.
Accolse nei suoi quattro numeri, insieme con gli scritti di giovani ignoti letterati siciliani, una novella ed una lirica di Adelaide Bernardini, una lirica di G. Govoni, *Le api*, scritti critici di F. Biondolillo e due liriche di Virgilio La Scola: *La fatica* nel n. 2 e *Vecchi villaggi* nel n. 4, inserita quest'ultima in una nota critica sul poeta compilata da Biagio Chiara.
"Dioranna", come si evince dalla lettera, aveva una diffusione nazionale, come un po' tutte queste rivistine letterarie più o meno di provincia degli inizi del secolo. Per le sue pretese avveniristiche era stata inviata anche a Marinetti, della cui tragedia *Le Roi Bombance* era stata annunciata la pubblicazione in una elegante edizione del "Mercure de France", nella rubrica *Riflessi e riverberi* del numero 2.
La lirica del La Scola ha toni di sottile sensibilità simbolista, pur nello sfondo del dato realistico, che attirano l'attenzione di Marinetti, suscitandogli una positiva reazione nei confronti del poeta siciliano e della sua "intensa nostalgia". Reazione tuttavia legata a schemi poetici ancora tardo-romantici, che si precisò meglio più tardi quando nel 1908 Marinetti scrisse la prefazione ad un piccolo volume di versi del La Scola, *La via che attende*, pubblicato a Palermo per le edizioni Reber: "Desideravo da tempo esprimere la mia ammirazione per i bellissimi versi di Virgilio La Scola. Non sempre trovano nelle opere di questo eccellente poeta un delizioso sapore di intimità nostalgica e dolorosa, una commozione intensa, continua, e pur contenuta da uno squisito senso di arte, direi quasi, da una specie di religioso pudore". Si era allora alle soglie del *Manifesto*.
Virgilio La Scola (del quale in "Poesia" n. 5, anno IV, giugno 1908 sarebbe uscita una recensione al volume di Mario Morasso da poco apparso in libreria: *Domus aurea*) era nato a Palermo il 13 gennaio 1869 e vi sarebbe morto nel 1927. Poeta delicato e fantasioso, di ispirazione epica e religiosa, di lui si ricordano le raccolte: *La casa del grano*, *La placida fonte*; *La tenue accolta*; *L'eterno dimane*; *La via che attende*, oltre ai versi francesani di *Dolce sermone* e alle solenni epigrafi di *A la Vittoria*.

Lettera n. 9[1]

Mari vènez donc, venez me voir.
Je suis chez moi tous les jours de 3 à 4 heures, enchanté de vous serrer la main et de causer avec vous!
A bientôt! A bientôt! n'est-ce pas?
Tout affectueusement à vous

F.T. Marinetti

[Note della Lettera n. 9]
1. La lettera è scritta con inchiostro nero, con carattere molto marcati, dallo stesso Marinetti su carta bianca scura piuttosto ruvida intestata "Poesia"; misura cm 13,5 x 21.
Si tratta di una lettera di gioioso entusiasmo per una visita di De Maria a Milano, che non è possibile datare con sicurezza. Come è detto nella nota 5 alla lettera n. 6, sappiamo che De Maria fu a Milano nei primi giorni di giugno del 1906; l'uso della lingua francese, d'altra parte, totale da parte di Marinetti anche negli scritti di carattere privato fino agli inizi del 1907, conferma questa ipotesi cronologica. La lettera potrebbe essere stata scritta nel maggio del 1906.
"Mari" è l'affettuosa vezzeggiativa metamorfosi di De Maria, operata da Marinetti in un momento di sincero slancio affettivo nei confronti dell'amico, con cui poteva avere l'opportunità di intrattenersi personalmente e di consolidare il rapporto interpersonale.

Lettera n. 10

Mon très cher ami[1]
Voici les épreuves de ton admirable poème; je te prie de me les renvoyer le plus vite possible très soigneusement corrigées.[2]
Je t'annonce à la hâte que Sem Benelli et V. Ponti ne font plus partie de la direction de *Poesia*; ce qui ne change rien à la situation étant donné que leur utilité et leur autorité étaient absolument apparentes.
Benelli, qui s'est amusé à éreinter *Poesia* en sourdine, pourra *en dire tout le mal possible* à haute voix. Ce qui est le maximum du bonheur pour les littérateurs toscans. C'est un homme de grand talent mais d'un caractère peu agréable.[3]
Je te salue et t'embrasse très affectueusement.

F.T. Marinetti

[Note della Lettera n. 10]
1. La lettera, scritta su carta beige ruvida, di cm 12 x 20,5, su quattro facciate, ha già l'intestazione della rivista con il solo nome di Marinetti come direttore. Sem Benelli e Vitaliano Ponti infatti cessarono la loro opera di condirettori di "Poesia" nel luglio 1906, col fascicolo 3-5 dell'anno II della rivista; dall'agosto 1906 all'ottobre 1909, come si è già detto altrove, Marinetti diresse la rivista da solo. La lettera poté essere scritta anche nel giugno 1906, dal momento che le bozze del poema, cui qui si fa riferimento, sono molto probabilmente quelle della lirica *Faggeroide*, apparsa nel fascicolo 3-5 (anno II) di "Poesia", aprile-giugno 1906, pp. 36-37, inserita poi nell'ampia raccolta di liriche demaniane *La leggenda della vita*, edita nel 1909 per le edizioni di "Poesia". Il tono rapido e sbrigativo con cui Marinetti chiede una sollecita restituzione delle bozze fa per altro pensare ad un ritardo già in atto nei tempi di uscita della rivista e conferma l'ipotesi della data proposta.
2. Cfr. sopra, nota 1, quanto detto a proposito del poemetto *Faggeroide*. Lirica apparentemente d'amore, essa è percorsa da trasalimenti crepuscolari fissati nell'immagine del treno che porta via l'amata e che cardueggiantemente fa piombare nel nulido l'anima del poeta. Placati i toni hughiani delle prime, straripanti composizioni, la lezione dell'ultimo Carducci, lontani echi pascoliani e l'accostamento a certo crepuscolarismo romano, mediato forse attraverso l'esperienza dell'amico Marrone, hanno guidato il giovane De Maria ad una composizione compositiva più pacata, pessimistica e classicheggiante, avviandolo ad un graduale rientro nei binari della tradizione, che avrà le sue ripercussioni anche nell'ambito dei rapporti amichevoli e culturali con Marinetti quando, all'esplodere del verbo futurista con tutte le sue implicazioni iconoclastiche ed eversive, De Maria non si sentirà più in condizione di comprendere ed assecondare i toni e l'azione dell'amico isolo-francese, sostenuti dall'attivismo programmatico e dall'aggressività derivatagli da sicure prospettive socio-culturali.
3. In realtà Marinetti era quello che decideva su tutta la dinamica ed il programma della rivista: era lui che leggeva i manoscritti e ne sanciva la pubblicazione, era lui che teneva strette relazioni con gli scrittori più o meno giovani e più o meno in vista, italiani e stranieri. La sua preminente personalità non poteva lasciare spazio ad alcuno nel momento della scelta programmatica, tanto che l'azione e l'autorità dei condirettori della rivista dovevano nella realtà risultare apparenti e la loro voce mantenersi in sordina. E questo avveniva certo non sempre loro buon grado: Sem Benelli, da vero maledetto toscano, non era certo il tipo da subire la posizione di subalterno e di esecutore d'ordini cui Marinetti voleva destinarlo (si sarebbe ritirato in seguito anche dall'impresa di Fiume, una volta divenutone capo D'Annunzio). Se il suo dissenso con Marinetti dovette prima manifestarsi in toni pacati e inclini all'accomodamento, poi, accentuatosi il piglio direzionale ed autoritario di quello, con la fama e la diffusione acquistate dalla rivista e la necessità di un'organizzazione manageriale della stessa, per una sua sempre maggiore incisività ed invadenza, la rottura dovette apparire inevitabile.

Lettera n. 11

Mon très cher De Maria[1]
je te serai très reconnaissant de vouloir bien consacrer à *Quelle Signore*, le beau roman de mon ami Notari, un de tes brillants et profonds articles de l'*Ora*.[2]
Quand aurai-je le plaisir d'avoir de tes nouvelles? Tout affectueusement à toi.

F.T. Marinetti

[Note della Lettera n. 11]
1. La lettera, scritta su carta leggera bianca, misura cm 20,3 x 28. Reca in alto in caratteri maiuscoli blu l'intestazione "Società editrice di Giornali illustrati e moderni. Giornali Notari. Galleria Vittorio Emanuele, Milano, Via Ugo Foscolo, 5"; a sinistra, in caratteri maiuscoli blu più grandi, l'elenco dei giornali di Notari: "Il Teatro Illustrato", "La Campagna", "La Vita Sportiva", "Signora".
Fu scritta, di pugno del Marinetti, nella prima metà d'agosto del 1906; è infatti non molto anteriore alla lettera n. 12 scritta tra la fine d'agosto e i primi di settembre del 1906.
A conferma della datazione trascritvo la prima delle cinque lettere inviate da Umberto Notari a F. De Maria, facenti parte dell'ampio epistolario inedito appartenente allo stesso, ora presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni 5Qg D 1419 n. 1-5. La lettera è datata Milano, 1 settembre 1906: "Illustre Signore ed amico / Vi ringrazio profondamente per il Vs. geniale articolo che sorpassa le mie ambizioni ed i miei meriti. / Ve ne serberò perenne riconoscenza. / Disponete di me come e quando Vi aggraderà. / Vi comunico intanto una notiziola che desterà certamente la Vs. meraviglia che Vi prego di passare all'*Ora*. / Confidando nella Vs. adesione Vi rinnovo le mie più fervide espressioni di amicizia e di ammirazione. / Vostro aff.mo / NOTARI".
Il romanzo di Notari uscì nel 1905; nel volume non è precisato il mese della pubblicazione, che tuttavia dovette essere febbraio o marzo, se nel numero 1 dell'1-15 aprile 1905 di "Teatro Illustrato" già citato lo si definisce, in una locandina pubblicitaria, "nuovissimo volume".
2. L'articolo, come si dirà nella nota 2 alla lettera n. 12, fu pubblicato sul giornale "L'Ora" il 22 agosto 1906.

Lettera n. 12

Mon très cher ami[1]
J'ai reçu et l'ai lu ton admirable article sur le livre de Notari.[2] Bravo! et merci.
J'ai lu avec enthousiasme "*Il Poema delle vittorie*"[3] et je suis enchanté de te déclarer que ce poème est certainement l'un des plus beaux parmi ceux qui me sont parvenus. Ceci – bien entendu d'une façon presque absolue du moment que je reçois tous les jours de nouveaux manuscrits de Paris surtout.
Je te prie d'excuser la hâte de cette lettre et d'agréer une fraternelle accolade de ton ami dévoué.

F.T. Marinetti[4]

P.S. Bien de choses aimables de ma part à notre charmant ami Carnesi.[5]

F.T.M.

[Note della Lettera n. 12]
1. Per la datazione della lettera può assumersi come termine *post quem* il 22-8-1906, data di pubblicazione dell'articolo di De Maria su Notari, comparso su "L'Ora" e qui citato. Probabilmente è da collocarsi tra la fine d'agosto ed i primi di settembre del 1906. È scritta su carta liscia di colore beige scuro, privo di intestazioni. Le sue misure sono cm 13,5 x 21.
2. L'articolo, richiesto nella lettera n. 11, fu pubblicato con il titolo *Malinconie mondiali*. De Maria prende le mosse dal processo per oscenità intentato a Notari per il romanzo *Quelle signore*, processo per cui in prima istanza a Parma il 23 giugno 1906 l'autore, per le testimonianze di E.A. Butti, G. Antona-Traversi, F.T. Marinetti ed altri, era stato assolto per inesistenza di reato. Era stato poi però condannato in seconda istanza a Milano a 200 lire di multa. Il "Gil Blas", il grande quotidiano parigino diretto da Pevrier e Ollendorf, aveva dedicato al processo tutto il numero del 28-2-1906 e sul "Premier" di Parigi era uscito un articolo di Marinetti in difesa dello stesso Notari. De Maria condanna certi banali processi per morale contro alcuni scrittori, come Baudelaire, per esempio, o Flaubert, le cui opere ottennero comunque più costruttive anche sul piano etico di un *Daniele Cortis* di Fogazaro. L'identità dei giudici sull'opera dell'amico di Marinetti e la Marinetti "ammirabile" l'articolo di De Maria, l'entusiasmo per il quale si trasmette poi anche al suo *Poema delle vittorie*.
3. Questo poemetto, pubblicato su quattro facciate nel fascicolo n. 9-12 dell'ottobre 1907 - gennaio 1908 (anno III) di "Poesia", ha un tono superomistico che dovette necessariamente entusiasmare Marinetti, tanto da fargli esprimere un giudizio altamente positivo su di esso. È una sorta di storia dell'uomo che si dipana su basi evoluzionistiche e volontaristiche di maniche ora vagamente schopenhauriana ora nietschiana vero l'esaltazione dell'Uomo con la U maiuscola, risultante di tutti gli uomini del passato, liberato da tutte le scaglie negative e proiettato verso l'avvenire, "spirito puro secondo Amore, secondo Bontà e Ragione". L'esaltante proiezione verso "il figlio perfetto" del domani, che riflette naturalmente anche echi dannunziani, sarà portata ad estreme affermazioni nel *Mafarka* marinettiano.
4. Dopo la firma si legge: "Saluti cordiali"; segue una firma illeggibile con grafia identica a quella di tutta la lettera.
5. Il comune "charmant amico" è Giuseppe Carnesi, il giovane poeta, "figlio di papà", che De Maria aveva conosciuto in un albergo di Monte San Giuliano (l'odierna Erice) e a cui si era legato di profonda amicizia. Sostenitore finanziario e redattore capo de "La Fronda" (per cui cfr. la nota 2 alla lettera n. 1), si era recato a Milano con De Maria e, insieme con lui, all'Università Popolare il 6-6-1906 aveva dato vita ad una lettura di poeti, molto applaudita (cfr. la nota 5 alla lettera n. 4). Di lui uscirà nel fascicolo 5-8 di "Poesia" (anno III) del giugno-settembre 1907 una lirica dal titolo *Conversazione malinconica*.

FEDERICO DE MARIA, UN PRECURSORE NON RICONOSCIUTO

Anna Maria Ruta

Vero e proprio *enfant prodige*, Federico De Maria, nato a Palermo il 21 luglio 1883, fin da fanciullo insaziabile divoratore di libri, pubblicò a soli quattordici anni la sua prima novella, *La leggenda del Giamma*, di ispirazione indiana, lodatissima dalla "Gazzetta Letteraria", poi un volumetto di versi. Ma già prima, con evidente vena affabulatoria, aveva ideato storie impossibili con eroi sovrumani, protagonisti di vicende che forse avrebbe voluto vivere in prima persona. Avendo appreso dai giornali che in Francia sarebbero state organizzate grandi onoranze per il centenario della nascita di Victor Hugo, che ricorreva il 26 febbraio 1902, pensò di raccogliere in un album autografi e pensieri dei più importanti scrittori e artisti italiani a lui dedicati, da portare a Parigi al comitato delle celebrazioni. Il suo viaggio, però, si concluse a Roma per mancanza di fondi. In questi anni di formazione, con Hugo suoi idoli furono Walter Scott, Byron e Chateaubriand. Nel gennaio 1903, giovanissimo, legge in pubblico, al Circolo Artistico di Palermo, le sue prime liriche, in cui già usa il metro libero. Tutta la sua prima produzione poetica, raccolta nei volumi *Voci. Poema della Natura* (1903), *Le Canzoni rosse* (1904), *Interludio classico* (1907), rivela slanci ribellistici, post-romantici alla Hugo e alla Whitman, ma anche intense declinazioni simboliste, pascoliane, crepuscolari e pre-vociane. È comunque costante in lui, pur se non interamente risolta anche ambigua, la polemica contro l'Accademia e contro Manzoni, D'Annunzio, Carducci, senza che queste diverse direzioni e stimoli si fondino ancora in una sintesi unitaria e in una poetica veramente originale. Il giovane poeta, infatti, per "battere alle porte del Parnaso ufficiale" non evita di cimentarsi anche con la metrica classica in *Interludio*.
Il suo primo volume, *Voci. Poema della Natura*, viene lodato da Pirandello nella "Nuova Antologia" (16 gennaio 1905), da Capuana in "La Nuova Parola" (febbraio 1906), da Francesco Pastonchi nel "Corriere della Sera" e in Francia da Édouard Rod. Il secondo, *Le Canzoni rosse*, è recensito con grandi elogi da Filippo Tommaso Marinetti in "Poesia" (10 novembre 1905). Ma le lodi sono unanimi in tutta la stampa letteraria italiana. Con ritmi sovente onomatopeici, e più spesso con un "verso forte, multiplo, diverso", il giovanissimo De Maria affronta alcuni temi che saranno presto della poetica futurista, insistendo sull'"uomo del secolo nuovo", sul "sole del genio moderno", sulle icone della macchina, del treno, della nave ("Guglielmo Marconi"), sul contrasto che si dispana su basi evoluzionistiche e volontaristiche di matrice ora vagamente schopenhauriana ora nietschiana vero l'esaltazione dell'Uomo con la U maiuscola, risultante di tutti gli uomini del passato, liberato da tutte le scaglie negative e proiettato verso l'avvenire, "spirito puro secondo Amore, secondo Bontà e Ragione". L'esaltante proiezione verso "il figlio perfetto" del domani, che riflette naturalmente anche echi dannunziani, sarà portata ad estreme affermazioni nel *Mafarka* marinettiano.
Da allora non si parlò più sui quotidiani palermitani del nuovo movimento con quella carica che Marinetti si aspettava, ma i grandi *placards* del *Manifesto* che riproducevano a grosse lettere rosse la parola "Futurismo" restano, malgrado tutto, a lungo attaccati sui muri della città, a onta della pioggia e del vento. Nel 1910, in due espliciti e polemici articoli su "L'Ora", *Storia passata di una cosa futura* (14-15 luglio) e *Volgarizzazione della cosa abominevole* (19-20 luglio), De Maria manifesta il suo risentimento con toni pungenti e ostili nei confronti di Marinetti, e confessa di non sentirsela di lottare a oltranza contro quell'accademismo e quella tradizione contro cui in anni precedenti aveva polemizzato, sancendo così il già meditato distacco dal movimento e dall'amico poeta e anche l'inizio della fine di quella prima fase dell'avventura futurista a Palermo. Queste dichiarazioni di rottura precedono quelle di Lucini (*Come ho sorpassato il Futurismo*, 1913), di Prezzolini, di Papini, di Soffici, di Palazzeschi e di Cardile (1914-1915).
Passando in rassegna polemicamente i vari punti programmatici del *Manifesto* del 1909, De Maria nn non può fare a meno di mettere in luce il gran merito di Marinetti nell'aver iniziato "un salutare risveglio delle coscienze giovanili" e nell'aver avviato un lavoro di modernità contro l'eccessiva, fossilizzante ammirazione per il passato, e difende con intelligenti argomentazioni alcune proposizioni del *Manifesto* come elementi imprescindibili della nuova bellezza della vita meccanica. Marinetti, con grande generosità nei confronti del suo ingegno e con signorilità di tono, ma con un pizzico d'amarezza e d'ironia, gli rimprovera un certo permanente misoneismo e l'incapacità di dimostrare che la parola "Futurismo" non è una nuova parola (lettera del 29 luglio 1910). Comunque i rapporti tra i due intellettuali si manterranno sempre su un piano di cordialità, con scambi di reciproci favori (recensioni, visite ecc.). Marinetti conserverà costantemente un tono affettuoso di sincera simpatia e amicizia verso De Maria, proprio del suo carattere incapace di rancori e di odi, pur nel deluso smarrimento di fronte all'inatteso "tradimento", e sarà testimone di nozze di De Maria nell'aprile 1911 a Palermo, come aveva promesso. E in quell'occasione, il 26 aprile, partecipa alla prima serata futurista palermitana.
D'altra parte, chi usciva dal gruppo futurista sia con gesto ostile, sia in termini meno clamorosi, veniva cancellato come transfuga dalla storia del movimento, e De Maria non viene infatti incluso nell'antologia *I poeti futuristi* del 1912, pur se giudicato da Buzzi nella risposta all'*Inchiesta sul verso libero* tra i maggiori poeti viventi d'Italia con D'Annunzio, Lucini e Ada Negri. Il suo nome era comparso nella dedica di *Mafarka il futurista* (Parigi 1910), in cui erano inclusi i più noti "fratelli futuristi". Era stato anche inserito nella seconda originale del manifesto *Uccidiamo il chiaro di luna* del 1909, ma era scomparso nella seconda redazione del 1911 e nella traduzione italiana di Decio Cinti. "Tutti gli eserciti hanno un certo numero di disertori, di ammalati o di deboli. Tutte le squadre lasciano indietro delle torpediniere armate", scriverà qualche tempo dopo Marinetti, forse pensando anche all'amico palermitano, e nel 1945, poco dopo la sua morte, in un articolo pubblicato sulla rivista palermitana "Accademia" (*Contributo alla storia delle origini del Futurismo e del Novecento*, n. 7-8, luglio-agosto, pp. 3-8).
De Maria ribadisce le motivazioni del suo distacco dal movimento e rievoca il clima degli anni della sua militanza, rivendicando ancora il merito delle sue posizioni anticipatrici rispetto a quelle di Marinetti. Dimostra così una certa persistente acrimonia e l'incapacità di riconoscere che, seppure certe componenti moderne c'erano state nei suoi scritti, non erano state tuttavia sviluppate e sostenute con la necessaria coerenza e sistematicità di approfondimento critico. E con quello "spirito di lotta" che Marinetti richiedeva.
De Maria non seppe essere in fondo, per sé e per il gruppo palermitano, quell'elemento di coesione, quel "motore" di rinnovamento di cui si avvertiva la necessità nell'isola, come invece lo era stato l'amico per il gruppo milanese e per tutta la giovane cultura italiana. È, comunque, oggetto di rammarico il fatto che, a un certo punto della sua vita, De Maria si sia quasi bloccato sul lamento del mancato riconoscimento dei suoi meriti e sulla "triste parola" rimasta sospesa a mezz'aria nei suoi primi esperimenti letterari, scadendo talvolta nella retorica e in qualche ampollosità linguistica. Questi elementi lo fecero giudicare in seguito negativamente e con toni ironici e impietosi, specialmente da Giuseppe Antonio Borgese ("vale pochino, pochino") e da Leonardo Sciascia che questo giudizio riporta e che rincara la dose ("il meglio di sé lo ha dato nel preparare la caponata"), in termini che, come giustamente sostiene l'amico Guglielmo Lo Curzio, non colgono appieno la verità.
Soprattutto nei suoi primi anni De Maria dette vita a un interessante progetto letterario, moderno nelle ottiche culturali, aperto a ogni apporto, vivace nella lingua, le cui ambiguità e carenze sono anche da addebitare alla fragilità delle strutture socio-culturali della città. Ma De Maria fu anche il primo a staccarsene, prima ancora di Lucini, di Palazzeschi e di Soffici, probabilmente dopo avere letto la bozza del *Manifesto* che riproponeva alcune tesi da lui stesso evidenziate sulla "Fronda"; se ne sentì in un certo senso defraudato, plagiato e poi, soprattutto di fronte alle proposizioni abbastanza iconoclastiche del *Manifesto tecnico della letteratura futurista*, non fu d'accordo su alcune enunciazioni marinettiane e si staccò da lui prima di tutti gli altri.

Lyceu
Scuola delle Cose

Editore
Associazione Lyceum - Scuola delle Cose, E.T.S.
Via Pietro Manzarella 6
98060 Oliveri (Messina)
info@scuoladellecose.it

Direttore responsabile
Gino Di Maggio

Direttore editoriale
Nino Sottile Zumbo

Art director
Fayçal Zaouali

Redazione
Domenico Perrocoli

Coordinamento
Serena Vita

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta senza il consenso scritto dell'editore

Registrazione Tribunale di Patti n. 1/2021 - 24 del 31 marzo 2021 - Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso la Litografia Bucci, Pozzuoli

LA SCUOLA DELLE COSE

Anno III, n. 13, dicembre 2023

Scuola delle Cose Lyceu

In questo numero hanno scritto
GINO DI MAGGIO
ANNA MARIA RUTA
FILIPPO TOMMASO MARINETTI



- GERMOGLI DI FUTURISMO 1900-1905
- NOI RINNEGHIAMO I NOSTRI MAESTRI SIMBOLISTI ULTIMI AMANTI DELLA LUNA - 1917
- CAPUANA DIFENDE IL FUTURISMO
- FUTURISMO CHE PASSIONE! LA SICILIA E IL FUTURISMO
- CARTEGGIO MARINETTI - DE MARIA 1905-1906
- FEDERICO DE MARIA, UN PRECURSORE NON RICONOSCIUTO

NOI RINNEGHIAMO I NOSTRI MAESTRI SIMBOLISTI ULTIMI AMANTI DELLA LUNA - 1917

Noi abbiamo sacrificato tutto al trionfo di questa concezione futurista della vita. Tanto che oggi odiamo, dopo averli immensamente amati, i nostri gloriosi padri intellettuali: i grandi geni simbolisti Edgar Poe, Baudelaire, Mallarmé e Verlaine. Noi serbiamo loro rancore, oggi, di aver nuotato nel fiume del tempo, tenendo continuamente rivolta indietro la testa, verso la lontana sorgente azzurra del passato, verso il *"ciel intérieur où fleurit la beauté"*.

Per quei geni non esisteva poesia senza nostalgia, senza evocazione di tempi defunti, senza bruma di storia e di leggende.

Noi li odiamo, i *Maestri simbolisti*, noi che abbiamo osato uscir nudi dal fiume del tempo e cerchiamo nostro malgrado, coi nostri corpi scorticati sulle pietre dell'ascesa dirupata nuove sorgenti di eroismo che cantano, nuovi torrenti che drappeggiano di scarlatto la montagna.

Noi siamo rossi e ansimanti e nostri occhi e guance arrossati dai riverberi dei forni delle locomotive, e amiamo e cantiamo il trionfo sempre crescente della macchina che essi maledivano stupidamente. I nostri padri simbolisti avevano una passione che noi giudichiamo ridicola: la passione delle cose eterne, il desiderio del capolavoro immortale e imperituro.

Noi consideriamo invece che nulla sia basso e meschino quanto il pensare all'immortalità nel creare un'opera d'arte, più meschino e più basso della conquista calcolata e metodica della felicità cristiano, che dovrebbe ricompensare al milione per cento le nostre virtù terrestri.

Bisogna semplicemente creare, perché creare è inutile, senza ricompensa ignorato, disprezzato, eroico in una parola.

Alla poesia del ricordo nostalgico noi opponiamo la poesia dell'attesa febbrile. Alle lacrime della bellezza che si china teneramente sulle tombe, noi opponiamo il profilo tagliente, affilato, del pilota, dello *chauffeur* e dell'aviatore.

Alla concezione dell'ispirazione e dell'immortale, noi opponiamo, in arte, quella del divenire, del transitorio e dell'effimero.

Noi trasformeremo così in una gioia acuta il *nevermore* di Edgar Poe, ed insegneremo ad amare la bellezza di una emozione o di una sensazione *in quanto essa è unica destinata a svanire* irreparabilmente.

La storia, agli occhi nostri, è fatalmente una fallsariga o tutt'al più una miserabile collezionista di francobolli, di medaglie e di monete contraffatte. Il passato è buono solo per farne scaturire il futuro!

Noi vogliamo che così sia. Come poteremmo riconoscere dei meriti al più pericoloso dei nostri nemici: il passato, lugubre mentore, tutore esecrabile?…

Ecco come noi rinneghiamo lo splendore ossessionante dei secoli aboliti e come collaboriamo con la meccanica vittoriosa che tien chiusa la terra nella sua rete di velocità.

Noi collaboriamo con la Meccanica a distruggere la vecchia poesia della distanza e delle solitudini selvagge. La squisita nostalgia della partenza è una noi sostituiamo il tragico lirismo dell'ubiquità e dell'onnipossente velocità.

La nostra sensibilità futurista, infatti, non si commuove più davanti al cupo mistero d'una valle inesplorata, di una gola di monti che noi immaginiamo, nostro malgrado, attraversati dal nastro elegante di una strada bianca, dove bruscamente s'arresta, tossendo, un'automobile scintillante di progresso e piena di voci civilizzate, angolo di boulevard accampato in mezzo alla solitudine.

Ogni bosco di pini pazzamente innamorato della luna, ha una strada futurista che lo attraversa da parte a parte.

Il regno semplice e gemebondo della pianta dai lunghi soliloqui è finito. Con noi comincia il regno dell'uomo dalle radici tagliate, dell'uomo moltiplicato che si mescola col ferro, si nutre di elettricità e non comprende più altro che la volontà dei pericoli e l'eroismo quotidiano.

Ciò basti a dirvi come noi disprezziamo i difensori dell'estetica del paesaggio, stupido anacronismo.

Cartelloni multicolori sul verde dei prati, ponti di ferro che incatenino l'una all'altra le colline, treni chiarivoli che trapassino il mentre azzurro dei monti, enormi tubi delle turbine, nuovi muscoli della terra, siate lodati, voi, dai poeti futuristi, poiché distruggerete la vecchia sensitività morbosa e tubante della terra!

Con simili passioni, con simili furori novatori, come volete che noi possiamo accettare la concezione artistica della nostra Italia contemporanea?

Per troppo tempo l'Italia ha subito l'influenzare estenuante di Gabriele D'Annunzio, fratello minore dei grandi simbolisti francesi, nostalgico come questi e come questi chino sul corpo ignudo della donna.

Bisogna ad ogni costo combattere Gabriele D'Annunzio, perché egli ha raffinato, con tutto il suo ingegno, i quattro veleni intellettuali che noi vogliamo assolutamente abolire: 1° la poesia morbosa e nostalgica della distanza e del ricordo; 2° il sentimentalismo romantico grondante di chiaro di luna, che si eleva verso la Donna-Bellezza ideale e fatale. 3° possessione della lussuria col triangolo dell'adulterio, il pepe dell'incesto e il condimento del peccato cristiano; 4° la passione professionale del passato e la mania delle antichità e delle collezioni.

Noi rinneghiamo ugualmente il sentimentalismo balbuziente e botanico di Pascoli, che, nonostante il suo genio indiscutibile, resterà nondimeno colpevole d'aver esercitato un'influenza avvilente e deleteria.

Siamo ben lieti, infine, di non aver più da bere lo stomachevole caffè e latte di sacrista del nostro deplorevole Fogazzaro.

Noi accettiamo soltanto l'opera immensa dei quattro o cinque grandi precursori del Futurismo, Alfado a Firenze, Walt Whitman, a Rouge Ainé, autore del *Bilateral* e della *Vague rouge*, a Paul Adam, autore del *Trust*, a Gustave Kahn, creatore del verso libero, a Verhaeren, glorificatore delle macchine e delle [città] tentacolari.

Il lirismo futurista, essenzialmente mobile e nuovole, come pur il dinamismo pittorico dei pittori futuristi Boccioni, Carrà, Balla e Severini, esprime con una velocità continua il nostro *io*, che si crea con una incessante ispirazione.

Il lirismo futurista, perpetuo dinamismo del pensiero, corrente ininterrotta d'immagini e di suoni, può, solo, esprimere l'effimero, instabile e sinfonico universo che si fucina in noi e non noi. È il dinamismo della nostra coscienza malleabile, interamente realizzato: l'io integrale cantato, dipinto, scolpito indefinitamente sui perpetuo divenire; un succedersi di stati lirici che escludo ogni idea parnassiana d'esteriorità reciproca d'estensione. Ecco la grande strofa orchestrale dei versi liberi futuristi.

All'arte astratta, statica e formale noi opponiamo un'arte di movimento continuo, di lotta aggressiva, di velocità.

Alle affermazioni imperative dell'intellettualismo dogmatico, noi rispondiamo gridando: "Vogliamo demolire i Musei, le Biblioteche!…"

Bene spugnino ch'io che la nostra bella e mendace intelligenza ci afferma! Noi vogliamo udire! Gloria alle spirito poetico, la facoltà che Edgardo Poe chiama *la più sublime di tutte, poiché delle verità di altissima importanza non potevano esserci rivelate altrimenti che mediante quell'analogia la cui eloquenza irrecusabile per l'immaginazione non dice nulla alla ragione inferma e solitaria* (Dialogo di Monos ed Una).

Al determinismo scettico e pessimista, noi opponiamo quindi il culto del l'intuizione creativa, la libertà dell'ispirazione e l'ottimismo artificiale. Al chiaro di luna nostalgico, sentimentale o lussurioso, noi opponiamo infine l'eroismo inguisto e crudele che domina la febbre conquistatrice dei motori.

F.T. MARINETTI
Futurista al fronte

Da "L'Italia Futurista", a. II, n. 25, Firenze, 5 agosto 1917.

FUTURISMO CHE PASSIONE! LA SICILIA E IL FUTURISMO

Anna Maria Ruta

Una riflessione sul Futurismo in Sicilia implica la messa a punto di una serie di problemi che riguardano non solo il rapporto e le incidenze che un movimento come quello ha potuto avere con e sulla cultura isolana di quel momento, ma anche per cercare di capire le ragioni e le modalità di un interesse che, ancora oggi, non accenna a diminuire. Non è il dinamismo della nostra coscienza malleabile, interamente realizzato: l'io integrale cantato, dipinto, scolpito indefinitamente sul